



Il valore aggiunto sale e pure il «malessere» degli agricoltori

L'articolo «Agricoltura, Italia prima in Europa per valore aggiunto» apparso su *Il Sole 24 Ore* del 23 gennaio scorso a firma di Giorgio dell'Orefice si conclude con la dichiarazione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni:

«È un primato storico, che ci rende orgogliosi...». Pochi giorni dopo, il 25 gennaio, sempre sullo stesso quotidiano il presidente di Coldiretti Ettore Prandini ha rilasciato un'intervista: «Costi, UE e prezzi: Coldiretti dichiara la mobilitazione» a cui è seguita due giorni dopo sul quotidiano *Domani* una lettera di Vincenzo Gesmundo, segretario generale di Coldiretti, con il titolo «Quella mobilitazione forte che serve per salvare l'agricoltura europea», dove afferma: «Non mi era mai capitato di avvertire un disagio così marcato e così agevolmente individuabile nelle sue motivazioni, salire dalla nostra base associativa». E le cause di questo malessere, che portano i trattori a invadere le strade delle nostre città, sono certamente dovute alle restrizioni imposte dal Green Deal, all'incremento dei costi dell'energia e dei fertilizzanti, all'insoddisfazione per una Pac della quale gli agricoltori non hanno quasi più la percezione salvo per il peso burocratico e, infine, alla convinzione di non conseguire un'equa remunerazione dei prodotti rispetto ai prezzi imposti al consumatore. Sempre nell'articolo di Giorgio dell'Orefice (vicecaposervizio de *Il Sole 24 Ore*, ndr), si può leggere che, secondo l'Istat, il numero degli occupati in agricoltura nel 2024 si è ridotto del 2,6%, per cui tenendo conto dell'incremento del valore aggiunto, dell'aumento dei contributi alla produzione (+2,5%) e della sostanziale stabilità degli ammortamenti, l'indicatore di reddito agricolo ha registrato un notevole incremento (+12,5%), soprattutto se paragonato alla media UE (+1,6%).

L'indicatore di reddito agricolo, che parte dal calcolo del valore aggiunto, non deve intendersi solo reddito dell'agricoltore, perché è calcolato

al lordo degli ammortamenti, degli oneri finanziari, delle imposte e del costo del lavoro dipendente. Se si prendono i dati del Censimento, riferiti alla distribuzione per dimensione economica (valore lordo della produzione aziendale) delle nostre aziende (1.133.006), risulta che 611.067 ricadono nella classe tra 0 e 7,999 euro e altre 226.522 tra 8.000 e 24.999 euro, quindi circa il 74% delle aziende non supera una produzione lorda di 25.000 euro. Con tali dimensioni è difficile pensare che 2/3 di quelle che nel Censimento vengono classificate aziende agricole siano in grado di produrre reddito. La dimensione è, come sempre, il vero tallone di Achille delle nostre aziende, ma i trattori che vanno a protestare sulle strade in questi giorni sono frutto di investimenti che possono sostenere solo le aziende di maggiori dimensioni, ma allora come si conciliano le proteste con i risultati riportati nell'articolo de *Il Sole 24 Ore*.

A mio avviso è soprattutto l'incertezza sul futuro che spinge gli agricoltori a protestare. Un'incertezza che l'agricoltura sente di più degli altri settori, perché l'intervento pubblico è sempre stato una componente fondamentale per la formazione del reddito del settore. Secondo l'ultimo Annuario del CREA, i contributi pubblici nel 2000 costituivano circa un terzo del valore della produzione lorda vendibile (plv) e oltre la metà del valore aggiunto, mentre nel 2023 coprivano appena il 17,7% della plv e solo il 34,4% del valore aggiunto. Gli annunci di contributi al settore si susseguono, ma nel complesso gli agricoltori hanno la percezione della loro riduzione e di promesse che non bastano mai a compensare l'aumento dei costi, mentre non riescono a migliorare le loro posizioni contrattuali nella filiera e debbono rispettare regole sempre più rigide a difesa della sostenibilità ambientale. Le ragioni del malessere sono quindi oggettive e vanno proposte soluzioni per contrastarle, a partire dal rafforzamento della posizione contrattuale.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.